



Diamo un'anima all'Europa

Partecipare alle elezioni per il Parlamento europeo e promuovere i valori cristiani: l'appello al voto dell'8 e 9 giugno del vescovo Ivo Muser con la Commissione diocesana per i problemi sociali e del lavoro.

Queste elezioni dovrebbero essere per i cristiani un'opportunità di lavorare insieme per costruire un fondamento spirituale che dia un'anima all'Europa. Un voto per i partiti pro Europa significa sostenere lo spirito europeo che oggi sta perdendo la sua forza. Dobbiamo imparare a vivere insieme, non fianco a fianco.

Come cristiani vogliamo inviare al Parlamento europeo rappresentanti che si impegnino per un'Europa unita, in cui i diritti umani universali siano rispettati, le responsabilità nell'accoglienza dei migranti siano condivise in modo solidale e la salvaguardia del creato sia presa sul serio.

Per questo ci rivolgiamo a tutte e a tutti: andate alle urne e sostenete le politiche che si schierano a favore dei valori cristiani fondamentali, perché abbiamo bisogno di europarlamentari che promuovano il rispetto per la dignità di ogni persona, difendano la sacralità della vita umana, si battano a favore del bene comune nel prossimo Parlamento europeo e definiscano una forte politica di pace in opposizione ai regimi autoritari.

Anche per l'Alto Adige l'Unione Europea rappresenta un importante contributo all'apertura e alla pace. Battute di arresto o passi indietro nell'ulteriore sviluppo dell'Unione europea si ripercuotono anche sulla convivenza e sulla pace nella nostra terra.



Sinodo dal basso: a Roma si chiede...

L'“Altro Adige” oggi
nel rapporto Caritas

Avvenire: scrivere
di sport a Bolzano



Proposte della comunità

Il terzo anno del cammino Sinodale delle Chiese in Italia era dedicato ad approfondire i temi emersi nel primo biennio. La Chiesa di Bolzano-Bressanone ha inviato a Roma la sintesi con i risultati raccolti in diocesi. Ecco alcune proposte.

Nella sintesi diocesana sono descritti i risultati del cammino sinodale, che entreranno nel discernimento a livello nazionale. Alla fase narrativa (2021-23) segue quella sapienziale, che prevede di giungere a decisioni condivise nella fase profetica (2025). Ecco alcune delle proposte emerse da incontri e discussioni nella comunità ecclesiale altoatesina confluite nella relazione inviata a Roma.

Vicinanza a tutte le persone

In diocesi si stanno aprendo strade delicate ma piene di speranza. Ne sono esempio il gruppo di lavoro su fede e omosessualità, ma anche le iniziative per affrontare gli abusi, per raggiungere i divorziati risposati, il tema delle donne nella Chiesa, per rivolgersi consapevolmente alle persone "lontane" dalla Chiesa e per creare spazi di dialogo e di incontro nelle parrocchie. Sulla base di questa esperienza, la Chiesa altoatesina propone di creare a livello nazionale spazi di ascolto e programmi di formazione per persone che, con un mandato episcopale, vadano a incontrare le persone in queste situazioni, le ascoltino e le accompagnino. L'obiettivo è non escludere nessuno e imparare dall'ascolto.

Chiesa per i poveri

L'aiuto alle persone alle prese con le tante forme di bisogno deve essere trasversale. Si propone quindi per la diocesi, la regione ecclesiastica Nordest e il livello nazionale che la cura per i poveri sia affrontata in ogni commissione e gruppo di lavoro. La carità non deve essere una questione settoriale, ma una caratteristica distintiva di ogni attività della Chiesa. Dalla commissione per la liturgia a quella per la famiglia, dalla pastorale vocazionale all'amministrazione: a ogni livello e in collaborazione, si dovrebbero compiere passi concreti per esprimere e testi-



Dai tempi del vescovo Gargitter alla diocesi di domani: diversi incontri e nuove proposte

moniare la priorità ai poveri in ogni ambito di attività.

Incontrare la cultura secolarizzata

Il distacco dalla Chiesa, la diminuzione della frequenza alle celebrazioni, le difficoltà nel trovare volontari, la religiosità individualizzata, mostrano il cambiamento inevitabile a livello sociale ed ecclesiale. Come si può muovere la Chiesa dentro questi mutamenti? Dando maggior rilievo al dialogo e alla testimonianza di vita, diventando una Chiesa dell'ascolto che si rivolge anche alle periferie della società. Una chiave per queste sfide: il "salutare decentramento" di papa Francesco, dando alle persone nelle comunità più piccole l'opportunità e la fiducia di rafforzare il volto distintivo e individuale della Chiesa.

Pace e salvaguardia del creato

L'enciclica socio-ambientale Laudato si' ha fissato per la Chiesa locale, la comunità (parrocchiale) e le persone uno standard da cui non si torna indietro. Ora serve una "conversione ecologica" integrale. Questo cambiamento necessario, la trasformazione socio-ecologica e l'impegno per la giustizia globale sono credibili ed efficaci solo se accompagnati da un sincero sforzo di vivere questi valori in prima persona. Per la Chiesa locale significa contribuire a questo

processo con i suoi beni materiali e con un uso responsabile del creato.

Tematizzare la sessualità

La nostra diocesi si sforza di parlare di sessualità in un modo più vicino alle persone. Lo sperimenta, ad esempio, nella commissione diocesana per la famiglia, nel gruppo di lavoro su fede e omosessualità, ma anche nella preparazione al matrimonio e nei vari programmi rivolti alle coppie, nonché nella gestione e prevenzione della violenza sessuale nella Chiesa e nella società. La diocesi si basa sulle acquisizioni delle scienze umane e sui dibattiti teologici in tema di sessualità e gender. L'obiettivo è un approccio alla sessualità responsabile, salutare e che favorisca la vita, oltre a far uscire il tema da un'area di vergogna e tabù per portarlo a un discorso aperto. La diocesi auspica che il tema della sessualità venga affrontato nel Cammino sinodale, in dialogo con le scienze naturali e umane, per compiere passi condivisi e ben motivati.

Diaconi e laici guidano comunità

Un terzo delle 281 parrocchie della Diocesi attua già il modello dei team pastorali: non più al vertice della parrocchia una persona singola ma la gestione congiunta di un gruppo persone assieme al sacerdote. I team

pastorali animano le comunità che non hanno più un sacerdote proprio, esprimono la partecipazione di tutti alla missione della Chiesa, permettono la nascita di nuove figure di riferimento, aiutano a distinguere il piano

operativo/organizzativo (team pastorale) dal piano di riflessione e discernimento pastorale (Consiglio pastorale), permettono a sacerdoti e diaconi di concentrarsi sulla cura delle anime. Di fatto però, l'inquadramento cano-

nico non prevede i team pastorali: sarebbe auspicabile una riforma giuridica che permetta anche a battezzati laici o diaconi, e non solo al sacerdote, di guidare le comunità parrocchiali ed esserne i rappresentanti legali.

Politi: la sfida del Sinodo

A Bressanone, invitato dalla Diocesi, il noto vaticanista e scrittore Marco Politi ha fatto il punto sul Sinodo mondiale. Lo abbiamo incontrato. **La lunga intervista integrale** sul podcast di Radio Sacra Famiglia al link <https://radio-sacrafamiglia.it>

Perché il Sinodo è una tappa cruciale di questo pontificato?

Perché si è concluso il primo decennio del pontificato, siamo nella fase finale della stagione di Bergoglio e lo stesso Papa ha voluto che questo Sinodo fosse dedicato a un grande inventario della situazione della Chiesa. Quindi non più come in passato un tema singolo, ma toccare tutti i grandi temi del rapporto con il mondo: la giustizia, la carità, l'ecologia, la pace, i migranti. Ma dall'altro anche i temi importanti per la vita della Chiesa: come coinvolgere i laici, il ruolo della donna, come scegliere i vescovi, come muoversi nel mondo digitale. La prima sessione dell'autunno 2023 ha toccato un ventaglio amplissimo, ora nell'ottobre 2024 bisognerà stringere e vedere quali sono le direttive principali.

Come giudica l'andamento del Sinodo? Centralismo e dibattito limitato?

Nella prima sessione Francesco aveva una preoccupazione: che non finisse subito in uno scontro fra opposte tendenze e fazioni, ovvero quella tensione cresciuta negli ultimi dieci anni, favorita dai social media. Quindi il Papa ha voluto che soprattutto i vescovi si esprimessero con chiarezza sui singoli temi e in piccoli gruppi, non nel dibattito assembleare. C'è stato però un elemento negativo: Francesco ha sempre voluto che gli interventi fossero anonimi, senza i comunicati stampa con le brevi dichiarazioni del singolo vescovo, senza un'informazione diretta sulle dinami-

che interne del Sinodo. Adesso in più il Papa ha deciso che alcuni temi, fra cui quello importantissimo dei nuovi ministeri e dell'accesso delle donne ai ministeri, saranno affidati a gruppi di lavoro impegnati fino a giugno 2025.

Il Sinodo riuscirà a coinvolgere le Chiese locali nel processo decisionale?

Il problema è tradurre in realtà un'idea forte come quella della partecipazione dei laici nella missione e nei momenti decisionali nella Chiesa. Nel processo sinodale si sono incontrate incertezze e resistenze nel mondo dei parroci, che si sentono quasi scavalcati. Si tratta un po' di reinventare il modello di lavoro della Chiesa: ricreare un senso di comunità funzionante ed efficiente è la grande sfida per la Chiesa.

Temi controversi come il celibato dei preti non saranno discussi nella seconda sessione. È un limite del processo sinodale?

È un segno che rivela la grande resistenza che un fronte conservatore oppone alle novità. Ci sono molte energie pronte e interessanti nella pastorale della Chiesa e delle sue istituzioni. Già il Sinodo di Bolzano-Bressanone dieci anni fa parlava di un ministero aperto a tutti. Il problema del diaconato femminile, ad esempio, deve essere affrontato. Oggi si chiede una Chiesa che sia più comunità anziché incentrata sul potere clericale.

Cosa realisticamente si aspetta dalla seconda fase del Sinodo?

Sarà importante la decisione del Papa su come strutturare i lavori e su cosa puntare. L'esito del Sinodo dipenderà molto da questo e da come saranno trasparenti i lavori. Già scegliendo 10 temi da affidare ai gruppi, il Papa ha un po' depotenziato il potere decisionale del Sinodo,



Il vaticanista Marco Politi ospite della diocesi ha fatto il punto sul Sinodo mondiale

però siamo nel mezzo di un processo che va osservato. Dopo la prima parte del Sinodo, che era aperta a 360°, sarà importante che in autunno ci siano con chiarezza punti su cui discutere e votare in assemblea. Questo esige anche che i vescovi e la base si facciano più avanti con le loro istanze: è importante come si esprimono le diocesi e le conferenze episcopali nazionali. Vedremo se ci sarà questa più forte mobilitazione dei vescovi e degli altri partecipanti rispetto alla curia romana.

Ma il Sinodo è un tema importante per la società di oggi?

Siamo in un momento in cui in politica c'è meno importanza riservata ai partiti e molto più ai leader, cioè l'aspetto carismatico. Questo si riflette anche su come vengono seguite le vicende della Chiesa: si sta attenti a ciò che dice il Papa, quando fa qualche gaffe o anche per un intervento coraggioso, e meno alle riunioni della CEI. È un trend generale, ma seguire le scelte della Chiesa cattolica è importante per qualsiasi cittadino, perché comunque resta un attore molto attivo nella società.



Quattro strade per i CPP

I (quattro) possibili scenari futuri per le parrocchie altoatesine sono stati tracciati a Bolzano nell'annuale incontro dei Presidenti dei Consigli pastorali parrocchiali. Il racconto di chi vi ha partecipato.

di Alfio Spitaleri

Il 25 maggio nel Centro Pastorale di Bolzano si è tenuto l'incontro annuale dei Presidenti dei Consigli Pastorali Parrocchiali. Il tema dell'incontro, guidato da Reinhard Demetz, Direttore dell'Ufficio pastorale e da Giuseppe Ganarini, responsabile parrocchie e comunità, erano i possibili scenari futuri per la nostra Chiesa locale, con attenzione particolare alle parrocchie. Dopo la presentazione di questi possibili scenari, i 60 Presidenti presenti si sono suddivisi in dieci gruppi di lavoro, si sono analizzati i punti di forza, i rischi e le paure che si possono prospettare con questi nuovi scenari.

Fra 15 anni si ipotizza di avere 40 parroci per 281 parrocchie. Non solo il numero di sacerdoti è drasticamente in calo, ma anche quello dei laici che partecipano attivamente alla vita delle nostre parrocchie, per cui l'attuale tipo di organizzazione non sarà più sostenibile.

Il Vescovo nella Lettera pastorale per la Quaresima 2024: "Perché rimango?" aveva detto: "Nel 2038 saremo meno numerosi, più umili e impotenti. Le nostre comunità di fede si saranno radicalmente ridimensionate, la Chiesa avrà meno rilevanza e sarà meno accettata a livello sociale. Abbiamo imparato a convivere con questa realtà e a interpretarla alla luce del Vangelo. Abbiamo compreso che questa è la realtà in cui Dio ci incontra, ci chiama e ci invia. Più siamo diventati umili e impotenti, più abbiamo riconosciuto che Dio è il nostro sostegno e la nostra forza. La perdita di influenza sociale ci ha aiutato a diventare una Chiesa delle Beatitudini



La festa a Bressanone nel 2022 per i 50 anni dei CPP in diocesi: ora è il momento di cambiare

che trae la sua forza e la sua credibilità dalla sua debolezza".

Cambiare l'organizzazione

A queste belle parole del Vescovo deve seguire la giusta reazione di tutti noi. Sicuramente il numero dei fedeli è in diminuzione ma l'essere in pochi deve suscitare in noi ancora di più lo spirito della missionarietà della Chiesa, obbediente all'invito di Gesù, di portare la Parola a tutti, non a riservarla a pochi privilegiati.

Probabilmente non avremo più (in certe realtà è già così) il Consiglio pastorale parrocchiale in ogni parrocchia, avremo un unico CPP e Consiglio per gli affari economici per le diverse parrocchie che si uniranno.

Bisognerà avere il coraggio di fare delle scelte, non tutto quello che si faceva potrà essere ancora fatto, bisognerà fare quello che porta risultati e si fa con gioia e abbandonare quello che non porta

risultati e si fa con fatica "solo perché è sempre stato fatto".

Fondamentale sarà il cambiamento organizzativo. Il supporto di laici competenti e fidati che possono sollevare i sacerdoti da incombenze amministrative, sicuramente diventerà sempre più necessario.

In parte alcuni cambiamenti organizzativi abbiamo iniziato ad applicarli con le Unità Pastorali, unendo le forze, organizzando attività a livello di unità e non di singole parrocchie.

Nel gruppo di lavoro dove ero presente si è constatato che in altre Diocesi limitrofe alla nostra, la situazione è meno critica, dobbiamo domandarci se questo fatto dipende solo dalla diversità delle situazioni o anche da scelte diverse fatte negli ultimi decenni. In questo caso forse qualche domanda ce la dobbiamo porre oggi e non fra altri 15 anni.

Alfio Spitaleri è Presidente del CPP di Laives

SCENARI FUTURI:			
1 Parrocchia	1 Parrocchia	Più parrocchie	Accorpamento di parrocchie
1 Consiglio parrocchiale con un team pastorale come comitato.	1 Team pastorale, che riferisce una volta all'anno ad un'assemblea parrocchiale sulla propria attività.	1 Consiglio parrocchiale con un team pastorale come comitato.	1 Consiglio parrocchiale con un team pastorale come comitato.
1 Consiglio amministrativo parrocchiale	1 Consiglio amministrativo parrocchiale.	1 Consiglio amministrativo parrocchiale composto di rappresentanti di tutte le parrocchie	1 consiglio amministrativo parrocchiale.

Le quattro opzioni di scenario futuro nella gestione della parrocchia approfondite nell'incontro annuale dei Presidenti dei CPP

Terra ricca, gente povera

La Caritas pubblica il bilancio sociale 2023: in Alto Adige situazione economica molto positiva, ma non per tutti. Costi aumentati, stipendi bassi, carenza di alloggi: la forbice tra ricchi e poveri si sta allargando ulteriormente.

Oggi la Caritas diocesana gestisce in Alto Adige quasi 50 strutture e luoghi di contatto per persone in stato di bisogno. “L'anno scorso abbiamo fornito sostegno, assistenza, accoglienza, consulenza formazione e opportunità di volontariato a circa 30.000 persone in questi centri”, spiega la direttrice Beatrix Mairhofer. Mentre altre decine di migliaia di persone hanno ricevuto aiuto e sostegno dalla Caritas nell'ambito della Cooperazione internazionale e dell'Aiuto catastrofi.

A livello locale si registra la crescita del fenomeno dei “working poor” e si è aggravata la carenza di alloggi. “Questo sviluppo è preoccupante e rappresenta una minaccia per la pace sociale e per la società in generale. Se sempre più persone hanno problemi di reddito e non possono permettersi un alloggio, questo porta anche all'aumento di disperazione e solitudine, del consumo di sostanze che creano dipendenza pur di anestetizzare le proprie preoccupazioni, aumenta il rischio di finire in strada o di trascurare la propria salute, le famiglie si disgregano, le tensioni sociali aumentano”, commenta la direttrice della Caritas a proposito di questo divario nella società.

La Caritas resta tuttavia positiva per quanto riguarda la solidarietà osservata nel territorio, sia in termini di volontariato, con numerose persone pronte a mettersi in gioco per dare una mano, che di disponibilità della popolazione altoatesina a fare delle donazioni. “Di tutto questo siamo molto grati. Dopo tutto, sono queste persone che rendono possibile il nostro lavoro nei confronti di chi ne ha bisogno”, afferma Beatrix Mairhofer.

Dati e fatti

Alcuni numeri dell'impegno Caritas nel 2023:

- La Caritas ha fornito **un alloggio** a circa 1.000 persone, fra donne, uo-

mini e minori. Anche nei casi dove vi è un reddito, gli appartamenti sono spesso troppo costosi oppure i proprietari d'immobili mostrano timori legati al colore della pelle e alla provenienza di potenziali affittuari.

- **Alla Distribuzione** pasti S. Chiara, che l'anno scorso ha aperto ufficialmente la nuova sede in via Macello a Bolzano, si sono rivolte un totale di quasi 1.000 persone, fra uomini, donne e bambini per ricevere un pasto caldo serale. Il servizio di distribuzione pasti è stato garantito da oltre 200 volontarie e volontari, provenienti soprattutto dalle parrocchie di Bolzano.
- Attraverso il Centro d'ascolto e il servizio di **Consulenza debiti** la Caritas ha fornito consulenza e sostegno a oltre 1.800 persone in stato di bisogno materiale e/o con debiti. nel 2023 sono stati raccolti 850.000 euro per il lavoro della Caritas a sostegno delle persone bisognose in Alto Adige.
- Mai come nel 2023 hanno usufruito così tanti uomini del servizio di **consulenza maschile** della Caritas: sono stati 366, soprattutto di età compresa tra i 40 e i 60 anni, 101 in più rispetto all'anno precedente. Le principali preoccupazioni riguardano difficoltà relazionali, sovraccarichi di richieste e crisi di vita.
- **L'Assistenza domiciliare** della Caritas con i suoi servizi di cura e assistenza ha accompagnato 887 persone. I numerosi volontari hanno aiutato a distribuire oltre 25.000 pasti a domicilio.



La copertina del dossier 2023 con il bilancio sociale della Caritas diocesana

- Nel servizio di **Sostegno al telefono** della Caritas 84 volontari ben formati hanno ricevuto oltre 11.000 chiamate 24 ore su 24 (circa il 5% in più rispetto all'anno precedente), che equivale a più di 30 chiamate al giorno. Al numero 0471 052 052 hanno offerto un ascolto a persone sole, con pensieri di suicidio, con problemi di relazione o preoccupati per i parenti.
- Nel 2023, Casa S. Giorgio di Bressanone, aperta alle persone in fuga dalla guerra nel marzo 2022, ha accolto un totale di **80 rifugiati ucraini**, tra cui 26 minori.

Per avere un quadro più dettagliato del lavoro svolto dalla Caritas, delle sue aree d'intervento e della gestione del bilancio, si invita a consultare il bilancio sociale della Caritas, disponibile sul sito www.caritas.bz.it alla voce di menu “Attualità/Pubblicazioni”.

Avvenire e l'esempio di Bolzano

Lo sport visto da Avvenire e l'attenzione per la squadra del GS Excelsior raccontati da Massimo Castellani, giornalista sportivo del quotidiano della CEI ospite a Bolzano per parlare di calcio, atleti ed esempi da seguire.

Massimiliano Castellani, giornalista professionista, è la prima firma dello sport del quotidiano Avvenire e responsabile dell'inserito Agorà. Invitato a Bolzano dal GS Excelsior (i "magnifici perdenti" del calcio locale) nel quadro degli incontri "Storytellers: i grandi narratori dello sport raccontano il fair play", in maggio Castellani ha presentato il suo ultimo libro "A futura memoria. Storie di sport, lezioni di vita", scritto con Adam Smulevich. A Castellani abbiamo chiesto del giornalismo sportivo oggi e del GS Excelsior.

Cosa significa scrivere di sport su Avvenire rispetto a Corriere o Repubblica?

Anzitutto ti dico che il Papa è un grande tifoso di calcio del San Lorenzo. Quando andammo a trovarlo noi di Avvenire ci parlò della sua passione per un calciatore, René Pontoni, che era stato il centravanti del San Lorenzo. Il giovane Bergoglio andava a vederlo con tutta la famiglia. Noi su Avvenire affrontiamo il calcio proprio con questo spirito. Il mio giornale preferito, che leggo tutti i giorni, è il francese L'Equipe. È l'unico quotidiano sportivo di Francia, e già questo li rende più seri. La sua forza è che racconta le storie di uno sport sociale. Anche Avvenire ha fatto la scelta di raccontare uno sport più sociale, più



Massimiliano Castellani (a sinistra) con Massimo Antonino (La Strada-Der Weg), uno dei promotori del GS Excelsior

vicino alla base. Corriere e Repubblica dovrebbero sforzarsi di fare il passaggio che fa Avvenire, e cioè evitare di fare le Gazzette dello Sport, di parlare di Inter, Milan e Juventus e invece concentrarsi di più, lo dico per farmi capire, sull'Excelsior o su altre realtà che nessuno conosce. Un po' lo stanno facendo, ma è ancora poco. In Italia uno dei limiti dell'informazione resta questo fatto che si parla sempre di rinnovare la cultura sportiva, ma se vuoi rinnovare la cultura sportiva devi partire dalla base, dalla formazione e dall'informazione. Finché invece continuiamo a fare questo giornalismo, che è il grande limite dell'informazione italiana, tante storie non vengono raccontate. E soprattutto rischi di incentivare sempre più questa

macchina dell'odio, questo essere tifosi che crea uno spazio divisivo di uno contro l'altro. Noi di Avvenire abbiamo fatto una scelta diversa e abbiamo tracciato un solco.

Com'è il tuo rapporto con il GS Excelsior?

Lo dico con orgoglio di amico: c'è una sola squadra di calcio in Italia che fa notizia quando vince, e questa è l'Excelsior di Bolzano. Mi sono sempre piaciute le persone che perdono con dignità, perché se perdi con dignità sei un vincente. Anche nel giornalismo sono sempre stato attratto da figure di calciatori così. Il mio punto di riferimento del calcio italiano era un calciatore poeta, Ezio Vendrame, che giocava in serie A nel Vicenza e che per un anno lasciò il calcio per seguire un cantautore, Piero Ciampi. Quando scrissi del GS Excelsior su Avvenire, il grande Gianni Mura riprese quell'articolo e ne scrisse nella sua rubrica su Repubblica. Con Mura ci siamo sempre confrontati su questi aspetti, dove lo sport non è solo una partita, la conta dei gol o dei pali. Dentro ogni squadra, dentro ogni sport ci sono le storie di uomini e donne. Prima viene la persona, poi viene il campione, se c'è, o comunque l'esperienza da raccontare. Come l'Excelsior.

p.f.

Dallo sport 21 lezioni di vita

Il libro di Castellani e Smulevich parte dalla razzia nazista del 16 ottobre 1943 nel Ghetto di Roma, ripercorrendo le vicende di pugili ebrei che reagirono alla persecuzione nazifascista, e racconta altri 20 esempi di sportivi coraggiosi del passato come lezioni di sport e vita per il presente, che arrivano da varie discipline: dal calcio al ciclismo, dal tennis al basket. Si parla ad esempio degli educatori del Roma Club Gerusalemme, un sodalizio pluriconfessionale che

ha costruito progetti di convivenza nel segno del calcio, che unisce bambini con la kippah o dai nomi arabi. Si riscoprono le imprese ciclistiche di Marshall 'Major' Taylor, 'il negro volante' che lotto contro i pregiudizi feroci di una parte d'America, ma anche l'impegno dell'ex star Nba Charlie Yelverton, che ha giocato in Italia, sua patria adottiva. Fino ai colpi del tennista tedesco Gottfried von Cramm, interprete ai più alti livelli della sua disciplina, ma anche fervente oppositore del nazismo.



La bellissima copertina dell'ultimo libro di Castellani

Giornale di servizio e qualità

Da maggio il quotidiano Alto Adige ha un nuovo direttore. Il bolzanino Mirco Marchiodi è subentrato ad Alberto Faustini, che ha lasciato la direzione dopo 13 anni. Ecco come sarà il "suo" giornale (l'intervista integrale sul podcast di RSF Radio Sacra Famiglia-inBlu).

Per Mirco Marchiodi, 45 anni, è un ritorno a casa: era stato responsabile delle pagine economiche dell'Alto Adige prima di diventare dirigente dell'Ufficio studi e relazioni esterne di Confindustria Alto Adige.

Direttore, nel suo primo editoriale ha scritto che il giornale cercherà di guardare anche all'Alto Adige di domani. Come pensa di farlo?

Puntando sui temi del futuro del nostro territorio: l'autonomia, i giovani, il cambio generazionale in corso, le famiglie, la convivenza. Riuscire a raccontare questi temi è il contributo del giornale come luogo in cui nascono le idee per sviluppare il nostro territorio.

Vuole anche dare più spazio alle associazioni di volontariato, alle realtà culturali, a giovani e donne...

Le associazioni di volontariato sono fondamentali per l'Alto Adige, lo vediamo in tutti i nostri Comuni. Senza di loro tanti servizi non sarebbero garantiti. Raccontare quello che fanno tutti i giorni fa parte delle buone notizie che arrivano dal territorio. Per quanto riguarda giovani e donne penso di raccontarli semplicemente dando loro più spazio sul giornale. Abbiamo avviato una rubrica dedicata proprio ai nostri giovani in cui spieghiamo quello che fanno, le loro visioni e ciò che si aspettano da questa terra.

Che funzione può avere il giornale per le comunità religiose presenti oggi in Alto Adige?

Quello di un luogo in cui si sviluppa il dibattito tra le religioni, tra le culture, tra i diversi modi di pensare. Un luogo in cui ci si può confrontare serenamente, in cui tutti trovano voce. Quindi l'idea è proprio di dare spazio a tutti in modo da permettere un confronto equilibrato sul futuro di questa provincia. Ci ricollegiamo a quello che dicevo prima.

Possiamo intendere l'Alto Adige anche come giornale politico, nel senso che vuole incidere sulla politica?



Mirco Marchiodi, nuovo direttore dell'Alto Adige

Sicuramente come un giornale politico ma non partitico, perché siamo un giornale libero, equidistante. Il giornale può incidere sulla politica raccontando quello che accade e diventando, come dicevo, un luogo di dibattito e in cui si parla di prospettive e soluzioni future per il nostro territorio. Se riusciremo a fare questo, penso che anche la politica accoglierà molti degli spunti che racconteremo sul giornale.

Ci sarà più spazio per le buone notizie che spesso sui giornali non fanno notizia?

Absolutamente sì, è un obiettivo che mi sono posto e che stiamo perseguendo: ad

esempio abbiamo raccontato della classe del liceo Carducci di Bolzano che ha fatto un bellissimo video contro le disparità di genere e che viene premiata dal presidente Mattarella. Ma penso anche ad altre storie pubblicate in queste settimane e che continueremo a pubblicare spero anche con maggiore frequenza in futuro. In mezzo a tante notizie negative, cerchiamo un po' di positività.

In cos'altro il suo giornale vuole contraddistinguersi dalle altre testate?

Mi piacerebbe un giornale ancora più presente sul territorio: l'Alto Adige è già molto un giornale di dibattito ma anche di servizio per i lettori. Vogliamo quindi continuare a raccontare quello che succede tutti i giorni nelle nostre città e nei nostri paesi, a partire dagli appuntamenti e dagli eventi delle associazioni di volontariato. E sarà decisiva la qualità dell'informazione.

Pensa di coinvolgere maggiormente i lettori?

È un aspetto su cui punteremo molto nel 2025, quando l'Alto Adige festeggia i suoi ottant'anni: l'idea è di proporre eventi e iniziative in cui coinvolgere in prima persona i nostri lettori. Naturalmente lo facciamo già con la pagina delle lettere ma anche semplicemente tramite il racconto e l'approfondimento delle segnalazioni che ogni giorno arrivano da lettrici e lettori tramite i vari canali, dal telefono alla mail. Su questo ci sarà, come è stato in passato, grande attenzione.

Guardando all'esempio del GS Excelsior, di cui lei è stato presidente, nel giornalismo di oggi ci sarebbe bisogno di maggiore fair play?

Absolutamente sì. Però io non mi limiterei al giornalismo, penso che sia un aspetto che riguarda l'intera società. Un po' di fair play in più in tutti gli ambiti della nostra vita quotidiana farebbe sicuramente bene a tutti.

p.f.



Missione "alla fine del mondo"

Il padre comboniano ladino Stefano Trevisan, 40 anni, ordinato sacerdote a Bressanone nel 2020, saluta dalla sua nuova missione in Sud Sudan. E racconta la sua esperienza tra villaggi in difficoltà e cappelle raggiungibili solo a piedi o in canoa.

di Stefano Trevisan

L'anno scorso il Provinciale dei Missionari Comboniani in Sud Sudan ha deciso di assegnarmi a una nuova comunità e così dopo due anni di missione tra il popolo Dinka a Mapuordit, ora sono a Old Fangak. La popolazione appartiene al popolo Nuer, che vive nelle paludi e nelle savane su entrambe le sponde del fiume Nilo. È il secondo gruppo etnico del Sud Sudan con circa 1,8 milioni di persone. I Nuer sono un popolo di allevatori di bestiame dediti alle loro mandrie, anche se il latte e la carne devono essere integrati dalla coltivazione del miglio e dalla pesca. Poiché la terra è inondata per una parte dell'anno e arida per il resto, trascorrono la stagione delle piogge in villaggi permanenti costruiti sulle alture e la stagione secca in accampamenti lungo il fiume.

Siamo tre missionari, padre Pedro dal Guatemala, padre Roy dal Perù e io dall'Italia. Il nostro villaggio, Old Fangak si trova nel Sudd, una vasta regione paludosa formata dal Nilo Bianco e una delle più grandi paludi del mondo. Nel Sudd non ci sono strade per i veicoli e le cappelle possono essere raggiunte solo a piedi o in canoa/barca.

Un'area grande otto volte Berlino

Il cristianesimo è conosciuto nella zona da circa un secolo, prima attraverso la Chiesa anglicana e poi quella presbiteriana. I Nuer cattolici hanno conosciuto la loro Chiesa dapprima come rifugiati al di fuori della loro patria (a Khartoum/Sudan o in Etiopia). Sono tornati come laici o catechisti durante la guerra civile e hanno fondato cappelle cattoliche senza sacerdoti. Negli anni 80 e 90, decine di migliaia di Nuer sono diventati cristiani grazie a questi catechisti. La "Chiesa ufficiale" è arrivata a Old Fangak solo nel 1998, quando due Missionari Comboniani sono stati invitati dai cattolici Nuer a fondare una missione.



Padre Stefano a lezione con i bambini di un villaggio del Sud Sudan

Nella nostra parrocchia della Santissima Trinità, nella contea di Fangak (grande circa otto volte Berlino), ci sono circa 40.000 cattolici in circa 120 cappelle con i loro catechisti per poter offrire la preghiera domenicale in ogni luogo. Il nostro vescovo Stephen Nyodho Ador Majwok è stato consacrato nel luglio 2019 ed è solo il terzo vescovo della diocesi di Malakal, istituita all'inizio degli anni Settanta. Ecco quanto è giovane il cristianesimo nella nostra regione. L'area della diocesi è grande due terzi della Germania e conta solo 20 parrocchie. È la regione più arretrata del Sud Sudan, che ha subito le maggiori distruzioni durante la guerra civile.

Cappella al centro della comunità

In termini di lavoro pastorale, noi missionari ci affidiamo ai catechisti,

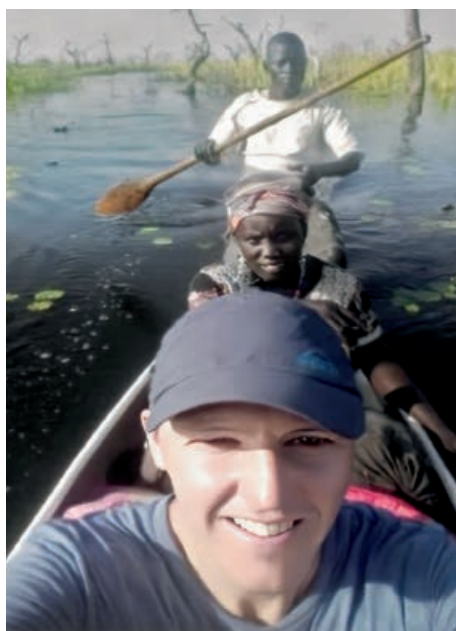
che sono responsabili di una o più cappelle e agiscono come parroci di fatto nella vita quotidiana. Due volte all'anno organizziamo un corso per catechisti a Old Fangak per garantire che i cristiani ricevano una guida competente nella loro fede. Quando non ci sono riunioni a Old Fangak, noi missionari ci dividiamo e visitiamo le cappelle. Durante i viaggi a piedi o in canoa celebriamo l'Eucaristia, insegniamo il catechismo, amministriamo i sacramenti del battesimo e della cresima e rafforziamo il legame dei villaggi con il centro parrocchiale. Ogni anno costruiamo in più villaggi una cappella in materiale permanente con tetto in ferro, perché i tetti tradizionali in erba devono essere sostituiti dopo due o tre anni. La struttura serve come luogo d'incontro generale per la comunità: per la preghiera, per altre

riunioni e come scuola durante la settimana. Noi missionari contribuiamo al 50% per il materiale. Il resto viene dalle offerte della comunità locale che partecipa alla costruzione.

Lotta all'analfabetismo

Come missionari ci sentiamo anche responsabili dell'educazione scolastica. Lo sviluppo del Paese è stato frenato dalla lunga guerra civile. Quattro sud sudanesi su cinque sono analfabeti. La maggior parte dei bambini e dei giovani di questo Paese non avrà la possibilità di andare a scuola nei prossimi anni perché la scuola più vicina è semplicemente troppo lontana. Inoltre al governo mancano insegnanti preparati, ma anche le infrastrutture e i fondi necessari per garantire l'istruzione a tutti.

La nostra parrocchia a Old Fangak gestisce una scuola primaria e secondaria con più di 800 studenti e sostiene



Padre Trevisan si sposta in canoa per visitare le parrocchie

con materiale scolastico (quaderni, penne, lavagne e gesso) 23 scuole cattoliche di villaggio (le cosiddette "sa-

tellite schools"). Il nostro obiettivo è quello di supportare le scuole di villaggio almeno fino alla scuola elementare, in modo che bambini e adulti possano imparare a leggere e scrivere. Una sfida che attualmente causa difficoltà alla gente è che la regione parrocchiale è stata inondata per 4 anni ininterrottamente a causa dell'inondazione del lago Vittoria in Uganda (l'80% della contea di Fangak). L'Uganda ha interesse a far defluire l'acqua e il Sudan protegge la sua capitale Khartoum con una diga. Di conseguenza, l'acqua del Nilo si raccoglie nel Sud Sudan, che si trova tra questi due Paesi. Villaggi, terreni agricoli e mandrie di animali sono stati sommersi e decine di migliaia di chilometri quadrati di foresta sono morti. Attualmente l'acqua non si è ancora ritirata completamente. La savana può sopportare una stagione di piogge con acqua alta, ma non un'inondazione permanente.

7 giugno: la Lunga notte delle chiese

Mettici il cuore!: questo il motto della Lunga notte delle chiese 2024, che avrà luogo **venerdì 7 giugno** in coincidenza con la festa del Sacro Cuore. Questo motto punta al fondamento della fede cristiana: che le persone aprano i loro cuori l'una all'altra, si sostengano reciprocamente, e siano presenti l'una per l'altra.

Un luogo in cui questo impegno è particolarmente richiesto sono le **residenze per anziani** e gli **ospedali**. In questa edizione della Lunga notte delle chiese la diocesi invita dunque a mettere al centro le cappelle degli ospedali e delle residenze per anziani, mandando così un segno di vicinanza e solidarietà nei confronti delle persone anziane e malate. Sono circa **70 le chiese e cappelle** che partecipano all'azione 2024, per complessivi **150 eventi** proposti e **250 ore di programma**: tra gli altri, conferenze, concerti di cori e band, salite sul campanile, benedizioni di bici e veicoli per bambini, realizzazione di candele e disegni, esposizione di

paramenti sacri, incontri con l'organista, proiezioni di film, cottura del pane e cena comunitaria, mostre fotografiche, discussioni attorno ai falò, guida alle catacombe, gioco a quiz sulla chiesa, fino a una marcia della pace dei chierichetti.

La collaborazione tra parrocchie, residenze per anziani e ospedali può mostrare in modo speciale dove è richiesto il nostro cuore e diventare un segno di comunione e di solidarietà. A livello diocesano l'azione è coordinata dalla Diocesi e dalla AGJD, i Servizi giovani dell'Alto Adige nelle rispettive aree di competenza.

Tutti sono invitati ad approfittare dell'occasione per scoprire qualcosa di nuovo, entrare in contatto con altre persone e scambiare opinioni, lasciarvi sorprendere dai "tesori" di un luogo sacro e vivere una serata particolare. La Lunga notte delle chiese mostra cosa è la Chiesa oggi e stimola la riflessione su temi che interessano e coinvolgono le persone e la società contemporanea. Ulteriori informazioni e appuntamenti sul sito web della diocesi al link <https://www.bz-bx.net/it/lunganotte>



Cappelle poco frequentate aprono le porte venerdì 7 giugno nella Lunga notte delle chiese



La suggestiva atmosfera notturna accompagna la visita ai luoghi sacri in Alto Adige

Con il Papa a Verona

Se al momento il contapassi non è utilizzabile per papa Francesco, di certo se ci fosse un "contastrettedimano" sarebbe impazzito sabato 18 maggio nella sua visita a Verona. Una giornata in cui ha spesso ricordato che la pace si costruisce con piccoli gesti.

Papa Francesco ha iniziato, nel momento privato appena atterrato all'antistadio di Verona, con le strette di mano ufficiali alle autorità. Si è poi concesso con calore e senza paura di perdita di tempo nel primo appuntamento ufficiale in **piazza San Zeno**. Prima di benedire il "Cristo dell'abbraccio", gigantesca statua made in Verona che attende uno spiraglio di pace per essere installata a Gerusalemme, si è fatto accompagnare lungo le transenne. Pure in Basilica non si è risparmiato, accontentando moltissimi del migliaio tra preti, diaconi, consacrati e consacrate presenti e che a momenti sembravano assaltarlo; tra tutte, le mani delle monache di clausura che lo hanno avvolto, facendo sorridere alcuni del Vaticano che hanno confidato che non pensavano che anche le veronesi fossero "focose" come le napoletane. Tutta questa disponibilità del Papa ha reso credibili le parole pronunciate all'insegna di gratitudine, stupore, dono, fiducia, coraggio e audacia.

E poi via – cardinali e vescovi, frati e suore, bambini e disabili – fino al **protiro di San Zeno**, dove la sua mano si è tesa all'orecchio per invitare a urlare ancora più forte in una Festa dei ragazzi fatta di dialogo, ma soprattutto di sguardi, colori, musica. Tutti si aspettavano un'accelerata del ritmo visto che ormai era tempo di spostarsi in Arena, ma Francesco ha voluto dare tutto



Papa Francesco saluta la folla nell'Arena di Verona. Accanto a lui il vescovo Pompili

il tempo possibile ai piccoli. Un modo per rendere visibile quell'invito "ad andare controcorrente" che ha ripetuto più volte.

Terminato il momento ufficiale, per spostarsi di meno di 2 km all'appuntamento successivo ci sono volute decine di minuti, tra altri giri delle transenne (con centinaia e centinaia di mani strette), foto con i giovani che hanno animato la piazza. L'ingresso nell'anfiteatro romano per **Arena di pace 2024** è stato contraddistinto da una musica da kolossal e dalla semplicità di contatti umani. Non si sa quanto di quelle parole pronunciate contro la

logica e l'economia della guerra rimarranno e saranno portate avanti, ma – insieme all'abbraccio a tre Francesco, l'israeliano Maoz Inon e il palestinese Aziz Sarah – rimarranno le strette di mano a gente comune, delegati dei movimenti popolari, istituzioni: tutti uniti da un tocco desiderato da loro, ma ancor più da Francesco che faceva di tutto per non perdere nessuno; e una sorta di sberletta a una delle sue guardie che rischiava di impedirne una, lo testimonia.

Nella tappa alla **Casa circondariale di Montorio**, l'auto con il Papa non finiva più di girare per il campo sportivo del carcere con tutti che si alzavano dalle transenne, a volte sostenuti da qualche agente di custodia. Strette di mano che nel carcere sono un fatto straordinario e che invece hanno fatto virare tutto verso la normalità, con agenti, educatori, volontari detenuti, tutti a fare festa insieme, tra canti e fiori colorati, riscoprendo che ogni esistenza "è un dono unico per noi e per gli altri, per tutti, e soprattutto per Dio, che mai ci abbandona, e che anzi sa ascoltare, gioire e piangere con noi e perdonare sempre". Chissà quante mani poi strette nel momento più privato, quello del pranzo, a cui non ha assistito praticamente nessuno, nemmeno del suo staff più ristretto. Il ritardo è così diventato di un'ora, ma mentre tutti si aspettavano qualche taglio al programma, ecco l'aggiunta del **passaggio in Vescovado** per dare la mano alla mamma del vescovo di Verona Domenico Pompili con cui si erano conosciuti negli anni scorsi e che gli ha regalato un mazzo di rose bianche, e l'abbondanza di spazio garantito alle migliaia di giovani, coristi, disabili, volontari, che avevano posto nello **Stadio Bentegodi** per la Santa Messa. Commoventi le ultime strette di mano, ai bambini malati terminali, che hanno potuto anche loro fare festa in terra, forse l'ultima, in attesa di presentarsi davanti al Signore "raccomandati" dal Papa in persona.

Lorenzo Padovani



Un gruppo degli altoatesini presenti a Verona con i vescovi Muser e Tisi

Nella città dei focolarini

Con il motto “Deboriada-gemeinsam-insieme” con una cinquantina di appartenenti ai diversi gruppi linguistici del Sudtirolo siamo andati a Loppiano, la prima delle 25 cittadelle del movimento dei Focolari distribuite ormai nei 5 continenti e ispirate dagli stessi ideali di unità e fraternità. Oggi vivono qui circa 850 persone provenienti da 65 paesi di tutto il mondo. Si tratta di studenti e docenti, liberi professionisti, artigiani, agricoltori, artisti, famiglie, religiosi e sacerdoti, cristiani di diverse confessioni e credenti di altre religioni: un modello di società nuova fondata sull'amore reciproco e sul Vangelo. È anche sede dei gruppi musicali Gen Verde e Gen Rosso.

Abbiamo così potuto incontrare alcune di queste realtà. Alla scuola sacerdotale siamo stati accolti da un gruppetto di sacerdoti dai vari continenti che si preparano al servizio alle comunità parrocchiali. Durante la visita alla comunità agricola ci ha colpito molto il grande rispetto che hanno nel lavorare per l'ambiente e per la natura, in particolare la coltivazione biologica delle viti e degli ulivi. La sera poi i giovani hanno organizzato una cena per tutta la cittadella per raccogliere fondi per il loro viaggio al Gen Fest che quest'anno si svolgerà in Brasile.



Il gruppo di altoatesini partecipanti al viaggio a Loppiano

Domenica mattina alcuni focolarini hanno raccontato le loro esperienze nella convivenza di ogni giorno, quindi abbiamo potuto incontrare il Gen Verde che era venuto qualche anno fa a Bressanone. Ci ha impressionato la passione e l'entusiasmo con cui portano nel mondo l'annuncio del Vangelo attraverso la musica, trasmettendo bellezza, armonia e forti messaggi di speranza. È seguita la S. Messa nella bellissima basilica di Maria Theotokos, Madre di Dio, in cui abbiamo avvertito la presenza del Divino in momenti di grande raccoglimento. Alla Messa ha partecipato anche

la presidente attuale del Movimento dei Focolari Margaret Karram. Nata a Haifa in Israele in una famiglia cattolica araba, fin da bambina ha contribuito a costruire ponti di dialogo tra cristiani, ebrei, musulmani, israeliani e palestinesi. Nel salutarla si percepiva il suo cuore aperto a 360 gradi per tutto e per tutti, proprio in questo periodo particolare per la Terra Santa.

Questo viaggio a Loppiano, possiamo affermare che è stato un vero dono per tutti, dove ciascuno di noi ha potuto sperimentare l'amore di Dio.

Movimento focolari Alto Adige

A messa sulle cime

Sul portale web della diocesi di Bolzano-Bressanone è ora online il sito web con un elenco e una mappa delle funzioni religiose che verranno celebrate nell'estate 2024 in montagna. Tra le più frequentate negli anni scorsi sono state le Messe nella chiesa della Croce di Lazfons e nella chiesa di Passo Mendola, La pagina online è in costante aggiornamento e i responsabili delle parrocchie sono invitati a segnalare di volta in volta le celebrazioni

sui monti tramite il modulo disponibile sul sito web diocesano. Le iniziative nell'estate altoatesina 2024 sono tante: Messe in vetta, celebrazioni della Parola di Dio in un magnifico scenario di montagna, funzioni in alpeggio, devozioni nelle cappelle alpine. Nei riti religiosi celebrati negli spazi montani dell'Alto Adige la lode a Dio viene dal cuore in modo speciale, lo stupore per la creazione si unisce alla preghiera e alla lode, la vicinanza di Dio è palpabile e rende grati.



La chiesa Croce di Lazfons che domina la valle Isarco

Laives, la veglia dei giovani

Quest'anno a Laives si è pensato di celebrare la festa di Pentecoste in modo diverso. Per la prima volta è stata organizzata la veglia di Pentecoste, preparata insieme ai team italiano e tedesco che stanno accompagnando i ragazzi nel cammino di preparazione a ricevere il sacramento della Cresima. Il tema della discesa dello Spirito Santo e dei doni ad essa connessi è particolarmente centrale nella catechesi dei ragazzi ed è stato affrontato con l'intento di incarnare e rendere reale l'abbattimento delle barriere che lo Spirito permette, superando le differenze di lingue, e quindi le difficoltà di comunicazione.

La liturgia ha avuto inizio alle 20 nel piazzale davanti al Teatro Gino Coseri. Lì è stato acceso il fuoco, segno dello Spirito Santo, e sono state accese 7 fiaccole, segno dei doni dello Spirito, che sono stati spiegati dai ragazzi stessi. Il tutto intercalato dai canti guidati dal coro Destinazione Betania. Insieme, in processione, al suono dei tamburi che sono segno del rumore che accompagnò l'evento vissuto dagli apostoli, ci siamo recati in Chiesa, dove un'atmosfera diversa dal solito ci ha accolti. Luci colorate davano risalto all'altare, davanti al quale sono state deposte 7 lampade accese, accompagnate dal suono importante dell'organo e i sa-

cerdoti don Walter e don Valentino hanno iniziato la celebrazione. I cresimandi hanno partecipato attivamente alle varie parti della Santa Messa, leggendo letture e preghiere, offrendo a tutta la comunità immagini del cammino che stanno facendo.

Il coro Destinazione Betania ha accompagnato con i canti lo svolgersi della liturgia, molto particolare e apprezzato è stato il brano suonato dall'organista al termine della Messa, "Viva la Vita" dei Coldplay, un bell'inno alla vita che ha concluso davvero con gioia ed emozione un momento liturgico così importante.

A.S.



L'accensione del fuoco nel piazzale del teatro



I giovani hanno accompagnato l'evento anche con il suono dei tamburi

Beneficenza con il parroco al piano

Centro culturale Kimm di Merano-Maia Bassa gremito a fine maggio e grande successo per l'evento musicale di beneficenza dal titolo "La vita è un dono". Protagonista don Massimiliano Sposato, da due anni parroco a Sinigo e Maia Bassa: sono stati eseguiti, in prima assoluta, due brani per orche-

stra composti dal parroco, che prima di diventare sacerdote si era diplomato in pianoforte al conservatorio di Bolzano. I brani "La vita è un dono" e "Il buon Pastore" sono stati eseguiti proprio dal don al pianoforte, accompagnato dalla Merano Pop Symphony Orchestra del maestro Roberto Federico. Don Massimiliano ha

sempre usato la musica anche nella sua attività pastorale, specie con i giovani, e dopo il recente viaggio in Africa ha deciso di organizzare questa serata di beneficenza: il ricavato (oltre 5mila euro) andrà a favore di un centro sanitario per 4000 abitanti in Congo, dove si lavora al trattamento di malattie primarie.



Il parroco al piano durante il concerto con Merano Pop Symphony Orchestra



Don Massimiliano Sposato e l'orchestra con il vescovo Ivo Muser a fine serata



Nuova voce alla radio

Novità nella redazione della radio diocesana: a RSF è arrivato il giornalista Paolo Piffer, una lunga esperienza in regione tra giornali, radio, tv e uffici stampa. La nuova "voce" si presenta.

di Paolo Piffer

Era l'agosto del 1987, quasi 37 anni fa. Per la prima volta mettevo piede in una redazione giornalistica. Guarda un po', quella di una radio, corsi e ricorsi, che era, ed è, anche una televisione: Rtt-Rttr. Era capitato quasi per caso. Cercavano qualcuno che sapesse scrivere e un amico che lavorava lì mi aveva detto: "Dai, vieni, almeno prova. Scrivere sai scrivere, poi vedi". Beh, di mettermi davanti ad un pc, allora, a dire il vero, ad una macchina da scrivere, non ho più smesso. Sono nato a Trento, dove vivo, ma ho lavorato anche fuori provincia, tra Bolzano, Merano, Belluno, Mestre. E ora ritorno nel capoluogo altoatesino per continuare a scrivere, anche con la mia voce, dai microfoni di una radio, Radio Sacra Famiglia o RSF inBlu, fate voi.

Al tempo non è che avessi deciso di fare il giornalista. Però... L'informazione è sempre stato il mio pane, i giornali un appuntamento quotidiano, quasi un vizio, i libri una straordinaria compagnia, la storia, in modo specifico, anche se non solo, quella contemporanea, la mia formazione. Da allora le esperienze si sono accavallate una dopo l'altra. Un'altra radio, un'altra televisione, i giornali, compreso il settimanale diocesano Vita Trentina. Da dipendente o da collaboratore, occupandomi tanto di cultura e altrettanto di cronaca. Ma, anche, una lunga esperienza nella pubblica amministrazione che mi ha aiutato a capire i meccanismi e i tempi che la caratterizzano. A un giornalista può servire, questo l'ho imparato.

E poi, ancora, una frequentazione "densa" con alcune istituzioni museali, dalla Fondazione Museo storico del Trentino, dove ho messo in piedi la rivista AltreStorie, al Museo degli Usi e costumi della gente trentina (ora Museo etnografico), lavorando fianco a fianco con quello straordinario personaggio che è Giovanni Kezich, fino al Museo della Guerra di Rovereto. Sempre all'insegna



Paolo Piffer al lavoro negli studi di RSF

della curiosità. Ben sapendo che il giornalista, spesso e volentieri, è costretto a fare il "tuttologo", che ovviamente non può essere. Quindi, consapevole che, almeno per le poche ore che ti sono date prima di andare in pagina o in onda, si deve comunque studiare, il che significa almeno cercare di conoscere con un minimo di cognizione di causa quello che stai per scrivere. Consapevole, anche, che potrai sbagliare, siamo pur sempre umani. Con un prerequisito. Conosco la vita di redazione. Capitavano giorni che, tra una telefonata e l'altra, pagina su pagina da comporre a misura, come si dice in gergo, facevi fatica a mettere il naso fuori dalla tua stanza. Il che mi faceva a volte imbufalire. Mi chiedevo: "Ma come mai è possibile scrivere della realtà se spesso la vedi solo dalla finestra?".

Beh, nei limiti del possibile, penso con una certa onestà intellettuale, ho sempre cercato di conoscere la realtà e l'ho "praticata", tuttora. Certo, i contatti con qualsiasi tipo di potere sono importanti ma è ancora più determinante riuscire a raccontare storie, dando voce a chi spesso proprio non ce l'ha. Ne ho

scritte tante di storie migranti quando curavo la pagina settimanale al Trentino, un giornale per il quale ho lavorato vent'anni e di cui, dopo la chiusura, sento la mancanza. Ne ho scritte di storie dai Balcani, terre martoriate, o da Lampedusa, approdo di tanti disperati della vita, accompagnando ragazzi che volevano fare i giornalisti. Poi sono venuti i libri. Quello sul cinema Astra di Trento, che purtroppo non c'è più, che era uno straordinario luogo di socialità e di tante "pellicole", l'altra mia passione, coltivata tra i Festival di Venezia e Trieste. Come quello sull'Autonomia, che pur bisogna conoscere visto dove viviamo, e uno prossimo, che non so ancora se quando queste righe andranno in stampa sarà uscito, su Livia Battisti, "eretica della solidarietà", figlia di Cesare, fondatrice, a Trento, della Lega Pasi-Battisti volontari del sangue. Ora, a RSF inBlu, sempre con curiosità ma portandomi dietro anche un pizzico di ironia, che aiuta a prendere sul serio le cose della vita.

(Il podcast di RSF, con le nuove rubriche di Paolo Piffer, al link <https://radiosacrafamiglia.it>)



Migliorare: la nostra aspirazione

Migliorare è nelle nostre fibre più vitali. Corrisponde al nostro bisogno di ex-sistere. Cioè di andare oltre alla pura sopravvivenza, perché protesi comunque al bene. Ci si trova così sintonia con la logica armoniosa sottesa all'universo.

di Dario Fridel

È sorprendente la capacità del neonato di apprendere dalla vita e di protendersi ad essa a tutto campo e in progressione, destando attorno a sé gioia e meraviglia. Questa propensione si attutisce purtroppo, in certi casi fin quasi a scomparire, ma mano che prevale in lui il bisogno di non deludere quelli che lo attorniano. Intuisce la loro preoccupazione di farlo crescere buono e capace di adattarsi all'ambiente che lo accoglie. In questo modo si renderà utile, potrà forse far carriera, diventare un riferimento per altri. Sarà invece punito se non riuscirà ad essere funzionale. Tutti peraltro cresciamo plasmati dall'ambiente, dalla cultura, dalla civiltà, dal sistema, dalle Istituzioni, dalle religioni: arricchiti e nel contempo condizionati.

Il prezzo pagato da questo condizionamento – specie nelle società competitive – è **lo smarrimento rispetto al bisogno di senso**, di vita piena, di direzione. È l'indebolimento di rapporti autentici, del venir meno della percezione che si cresce e matura insieme, con modalità inclusive, valorizzando l'originalità di ciascuno. Ecco allora prevalere il narcisismo, l'arrivismo, l'accumulo, il

bisogno di assimilare, di ottenere applausi, di accumulare potere.

La crisi che stiamo attraversando è così radicale e ampia da aver la necessità per essere davvero superata che si converga tutti assieme su obiettivi prioritari, per superare il rischio di andare verso la catastrofe. **Si tratta di ricollocarci nella comunità umana** a cui noi apparteniamo ben prima di tutte le altre appartenenze, di riposizionarci entro una storia evolutiva della materia e della vita ben più antica e saggia di quella recente e distruttiva indotta dall'invadenza umana; di prendere consapevolezza della nostra nullità rispetto al cosmo; ma nel contempo di prendere consapevolezza della nostra natura speciale, riflesso di quel divino che ci apre all'infinito. Come esseri spirituali non ci è dato di trascurare ulteriormente il bisogno di senso, di crescere, di proiettarci verso una umanità nuova. Non possiamo perdere la nostra anima. Il nostro spirito ha bisogno di riprendere ad essere artefice attivo entro una storia ormai globalizzata.

Possiamo allora abbandonare i nostri pregiudizi verso i diversi e sentirci invece arricchiti proprio dalla loro diversità; mettere al centro della nostra cura per

la vita quelle forme di vita che più sono minacciate. Sostituendo il giudizio, il successo, l'apparire con l'accoglienza e la considerazione positiva emerge più chiaramente la verità di cui ciascuno è portatore. I rapporti si fanno più trasparenti e orientati a una comunione sempre più profonda, e **la coscienza diventa l'appello più intimo** cui ciascuno impara ad affidarsi. La strada per essere espressione del nostro vero essere, per riuscire ad ascoltare il nostro maestro interiore, passa attraverso la nostra corporeità, attraverso la piena valorizzazione dei nostri cinque sensi. Una nuova forma di consapevolezza ci rende liberi dai preconcetti, da ogni forma di sudditanza; ci permette di avvertire la dignità nascosta o soffocata nel mascalzone, nel despota, nel deviato, nel primitivo, nel nemico, nell'omosessuale. Permette di attingere a una fede-fiduciale in un Dio che ci ammira come suoi capolavori riusciti. Etty Hillesum ci ricorda infatti che il dialogo con la nostra parte migliore è nel contempo dialogo con Dio: emersione e immersione nel suo Amore.

Don Dario Fridel ha insegnato religione e psicologia pastorale

Corpus Domini di pace

La Festa della Repubblica con le uniformi in piazza Walther e la manifestazione con gli slogan pro Palestina urlati in piazza Domenicani non hanno fermato la grande processione del Corpus Domini a Bolzano, la più importante dell'anno liturgico. Prima della benedizione finale davanti al duomo il vescovo Muser ha ribadito che "oggi viviamo in un contesto molto polarizzato. La non violenza del Vangelo è l'unica risposta: invito tutti a credere nel dono della pace, che inizia nel cuore di ciascuno e prosegue con il rispetto reciproco."



MaTeCa, come in famiglia

Con il coro MaTeCa, acronimo della parrocchia Madre Teresa di Calcutta a Bolzano, prosegue il nostro viaggio tra le corali altoatesine che in diocesi da anni animano la liturgia, si incontrano per cantare ma anche condividere e crescere assieme.

La parrocchia intitolata a Madre Teresa di Calcutta fu eretta il 1° marzo 2006. La Dedicazione della chiesa, il 20 maggio 2012, intese onorare la spiritualità della missionaria dell'amore. Riconoscimento importante si meritò, nel 2013, il Centro parrocchiale Madre Teresa di Calcutta, "organismo vivo, dignitoso e solido." Perché la parrocchia possa essere "fontana del villaggio" (come quella che si trova sul sagrato) è prezioso l'impegno dei parrocchiani nelle varie iniziative e attività pastorali, tra cui il coro parrocchiale: è il coro MaTeCa, nato assieme alla chiesa.

Fondatore e primo responsabile fu Giorgio Pedron, con il supporto organizzativo di Anna Tiddia. Nel 2017 alla direzione del coro subentrò Annalisa Carli, e la tastiera di Alessandro Boscolo si aggiunse a chitarra e basso, arricchendo la parte strumentale. Oggi il coro, in prevalenza femminile, conta una quindicina di componenti e da cinque anni la rosa dei coristi è stabile, con prevalenza di soprani e contralti e alcuni tenori; "il cuore del coro" sono le voci di: Damiano, Matteo, Enrico, Milena, Beata, Albina, Donatella, Katia, Silvia, Stefy, Stefania, Maria, Michela, Elena, Pietro, Giorgio. A livello strumentale è preziosa e piacevole la partecipazione di giovani musicisti: Mattia (musicista di professione), Pietro, Giorgio e Michele, che si aggiungono alla "vecchia scuola", Elena, Michela Damiano e Stefania, nell'accompagnamento e arrangiamen-



Repertorio moderno e sperimentazione contraddistinguono il coro MaTeCa

to dei brani; si suona generalmente con basso, batteria, chitarre, tastiera, ma all'occorrenza non mancano cembalo, bastone della pioggia, cajon, flauto, violino, sax..., in un'alternanza di ruoli tra strumenti e voci. Al coro piace sperimentare nell'interpretazione del repertorio moderno eseguito abitualmente, sempre più familiare ai fedeli, che non mancano di partecipare al canto. Il segreto? È palese la complicità nel gruppo, in chiesa e fuori: trovarsi per cantare, in un clima di familiarità e amicizia, per festeggiare un compleanno e finire per parlare dei canti da provare la settimana successiva. In poche parole, si sta bene insieme!

In tutto ciò non manca la parte organizzativa, con Maria Cannone, attenta affinché i canti rispecchino la liturgia; Elena Dobosz, per la preparazione di accordi, tonalità e voci; Katia Affuso,

che organizza e predispone i fogli per le celebrazioni importanti e i testi per il coro; Damiano Polli, indispensabile tecnico del suono e rappresentante nel consiglio pastorale parrocchiale; Matteo Siniscalchi, prezioso aiuto per la logistica.

Da due anni c'è un coro di bambini, accompagnato da Federica Tolo, supportato musicalmente dal coro MaTeCa e talvolta, come per la Domenica delle Palme, i due cori si uniscono. Per le prove ci si trova un'ora prima della Messa domenicale e/o vespertina, ma per i tempi forti di solito la domenica sera dopo cena. Una volta l'anno, in autunno, il coro partecipa a "Corinsieme", l'incontro dei cori in lingua italiana della diocesi, e partecipa all'attività di formazione, affrontando un tema all'anno, secondo il calendario liturgico, con il sostegno di esperti e coadiuvati dall'Ufficio pastorale diocesano.

Un ringraziamento va al parroco don Gigi Carfagnini per il supporto all'animazione musicale, perché ne riconosce il valore e l'importanza, mette a disposizione strumentazioni e spazi e offre la possibilità ai giovani di incontrarsi attorno alla musica. Il prossimo concerto è in programma l'8 giugno alle 20 sul sagrato della chiesa, con brani sia liturgici che pop. Al concerto si esibirà anche il coro del Corpus Domini. Le offerte saranno devolute per un pozzo in Tanzania.



Dall'album del coro della parrocchia Madre Teresa una foto di gruppo con padre George

Piccoli ucraini in festa



Don Babiak con i bambini ucraini che hanno festeggiato la prima comunione nella chiesa di Tre Santi a Bolzano

Grande evento per la comunità ucraina di rito greco-cattolico dell'Alto Adige: a maggio, nella celebrazione eucaristica nella chiesa dei Tre Santi a Bolzano – dove da 22 anni siamo ospitati dal parroco don Jimmy e dai suoi fedeli – abbiamo celebrato la festa della

Prima Comunione per 11 nostri bambini nati qui nella terra d'accoglienza italiana, battezzati e cresimati secondo il rito bizantino. Ora, dopo l'intensa preparazione catechetica di un anno accompagnata dai genitori, siamo arrivati a questo evento molto particolare

Le memorie dello storico

Tanti decenni da raccontare: nel giorno del suo 87.mo compleanno, lo scorso 17 maggio Josef Gelmi, docente e storico della Chiesa altoatesina, ha presentato a Bolzano le sue memorie. Nelle oltre 300 pagine del libro "Memoiren: Ein Gedächtnisteppeich von 1937 bis 2024" (un tappeto di ricordi dal 1937 al 2024), Gelmi ripercorre la sua vita di studente, sacerdote, docente e storico. Il volume, per ora in lingua tedesca, pubblicato dalla casa editrice Weger di Bressanone, racconta



Il professor Josef Gelmi ha scritto le sue memorie

con testi brevi e molte immagini gli anni giovanili di Gelmi, l'ordinazione sacerdotale, il servizio di cooperatore a Cortina e Bolzano e gli anni di studio a Roma. Seguono cronaca e episodi di decenni a Bressanone come professore e dei tanti incontri con personalità (il libro è pieno di gustosi aneddoti). Gelmi spiega così il perché di queste memorie: "Perché credo di poter raccontare

una vita interessante che può interessare gli altri, a cominciare dalla storia della mia famiglia. Sono cresciuto a Cavalese in due mondi perché parlavo italiano con papà e tedesco con la mamma." L'autore ringrazia i vescovi diocesani Gargitter, Egger, Golser e Musser "che mi hanno dato la possibilità di concentrarmi sul lavoro scientifico e di scrivere libri, tenendo sempre in primo piano una giusta gerarchia dei valori."

Josef Gelmi è nato a Cavalese, ha studiato filosofia e teologia a Bressanone, storia e storia della Chiesa a Roma. Dal 1973 al 2007 è stato professore di storia della Chiesa e della Diocesi allo Studio teologico accademico di Bressanone, con docenze a Innsbruck e Trento. Autore di 40 libri sulla storia dei pontefici e sulla storia ecclesiastica del Tirolo, Gelmi è stato Presidente della Hofburg di Bressanone dal 1998 al 2017.

e tanto atteso sia dai bambini che dai loro familiari. Importanza ancora più grande perché anche alcuni nonni sono arrivati dall'Ucraina per festeggiare l'evento insieme ai loro cari.

Le famiglie ucraine sono ben integrate in Alto Adige e i loro figli frequentano le scuole del luogo. Questi ragazzi, che ben volentieri partecipano alle lezioni di religione nella scuola italiana, altrettanto volentieri frequentano ogni sabato la scuola ucraina per imparare la loro lingua, storia e cultura, nonché la tradizione e la spiritualità religiosa bizantina. Tra gli 11 giovani vi erano anche tre bambine profughe con le loro mamme.

Nella tradizione e spiritualità delle chiese bizantine, rispetto alla tradizione latina (cattolica), i bambini subito dopo il battesimo possono comunicarsi al Corpo di Cristo durante la Divina Liturgia fino all'età di 5/6 anni, per fermarsi poi uno o due anni e ricevere una preparazione catechetica molto accurata e poter poi accogliere Gesù eucaristico in modo solenne dopo la confessione. In questo modo i bambini possono vivere felicemente e crescere la loro fede in pienezza. Il cammino della preparazione è stato dunque abbastanza lungo ma interessante perché sono stati coinvolti anche i genitori e i padrini per scoprire insieme la bellezza della fede cristiana, che ci permette di continuare la strada con Gesù nel mondo di oggi tanto tormentato.

Don Augustyn Babiak, parroco della comunità greco-cattolica del Trentino Alto Adige

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LX – Numero 6 – Giugno 2024
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 3 luglio 2024

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.